

## ROMANI!

## ALLA VIGILIA DI EVENTI DECISIVI, LA PAROLA D'ORDINE E': INSURREZIONE NAZIONALE

### L'ORA CHE INCALZA

Stiamo entrando nella fase decisiva della guerra. La riconquista fulminea di Sebastopoli dopo una cruenta battaglia di tre giorni, indica che l'esercito sovietico, dopo il balzo che l'ha portato in meno di un anno dal Volga al Nistro e al Danubio, è pronto a riprendere l'offensiva dall'Est. In Occidente le formidabili battaglie aeree degli anglo-americani sopra la Germania, sopra la Francia e il Belgio sono il preludio dell'invasione. Giornalmente da cinque a ottomila aeroplani martellano la Germania riducendo in macerie le città, distruggendo le fabbriche, disorganizzando i trasporti. Sul fronte italiano le truppe sono passate all'offensiva. Si vanno cioè realizzando le premesse militari dell'azione popolare che in Francia come in Belgio, in Olanda come in Norvegia, nella Cecoslovacchia come in Danimarca dovrà appoggiare l'offensiva contro la fortezza hitleriana che sta per scatenarsi contemporaneamente dall'Est, dall'Ovest e dal Sud. L'obiettivo delle forze popolari italiane in questa fase della guerra si rias-

sume in due perentorie definitive parole: insurrezione nazionale. Insurrezione nazionale contro l'invasore nazista; insurrezione nazionale contro i resti del fascismo che agiscono qua li strumenti di polizia dell'invasore; insurrezione nazionale contro i complici del fascismo. A questa lotta decisiva occorre che ognuno si prepari con animo intrepido, con una dedizione totale di sé alla causa di tutti, ma anche con la coscienza dell'obiettivo, che bisogna perseguire e raggiungere con ostinato e paziente sforzo quotidiano. Quale sia l'obiettivo, lo dice ancora una volta l'o.d.g. dei socialisti dell'Alta Italia. L'obiettivo è la Repubblica socialista. Sanno bene i socialisti che la via che conduce alla Repubblica Socialista non può essere percorsa di un balzo, che ci saranno soste, parentesi, ritorni. Ma sanno anche che niente è fatto finché tutto non è fatto. E che vent'anni di lotte e di sacrifici sarebbero stati vani, se tutte le forze del passato non fossero inesorabilmente liquidate.

## La situazione politica e il Partito

Il rapporto dell'Esecutivo del Partito, pubblicato nel numero precedente dell'Avanti, commenta l'ordine del giorno approvato dalla Direzione sulla situazione creatasi in seguito alla formazione del nuovo governo, e fissa soprattutto il senso e la portata del patto d'unità d'azione. La svolta dei compagni comunisti, se ha creato a Napoli una situazione di cui è necessario tener conto, non costituisce a nostro avviso né una remora per la nostra azione intesa a sbalzare il governo dalle forze corresponsabili della dittatura fascista, né un motivo di turbamento grave del patto d'unità d'azione che deve rimanere e rimarrà una delle carte fondamentali a cui si ispira la nostra politica. Nel rapporto dell'Esecutivo si mette in luce come uno sforzo fecondo e laborioso di gestazione della nuova democrazia italiana sia stato, per motivi indubbiamente gravi, ma che ancor oggi ignoriamo, se non interrotto, per lo meno deviato dal suo corso naturale. E' evidente in ogni caso che le interferenze di carattere internazionale hanno avuto il sopravvento sulle esigenze di carattere nazionale. Convinti come siamo che questa guerra è la nostra guerra, che l'urto che oppone i popoli liberi al nazi-fascismo è il culmine di una lotta iniziata con l'avvento al potere dei governi reazionari sorti sulle rovine delle democrazie o pseudo democrazie del periodo tra le due conflagrazioni mondiali, non possiamo dissociare dallo sforzo bellico le finalità che lo implicano. E queste finalità si riassumono in un termine solo: una democrazia rinnovata in cui i popoli di tutti i paesi trovino la sostanza politica di un assetto del mondo nella pace, nella libertà e nella giustizia sociale. Ci rendiamo conto che in un conflitto come è quello al quale partecipiamo, esigenze di carattere militare possano indurre in questo o quel settore della lotta ad accorgimenti tattici suscettibili di modificare temporaneamente posizioni che scaturiscono dalla logica delle cose. Ma oltre alla temporaneità, questi accorgimenti, se vogliono essere fecondi, non debbono prescindere dalle condizioni specifiche del settore in questione e debbono quindi essere concordate con coloro che in quel settore hanno con la maggiore responsabilità una maggiore conoscenza della situazione. E questo non già in omaggio ad una velleità d'autonomia totale inadeguata alle esigenze di una lotta comune che deve porre al vertice l'interesse gene-

rale, ma proprio in omaggio a questo interesse generale stesso. Noi pensiamo che una mobilitazione profonda, totale del nostro paese per la guerra di liberazione, non si giovi del conglutinamento di forze disperate come l'antifascismo e gli istituti corresponsabili della dittatura fascista. Noi pensiamo invece che si gioverebbe immensamente di una franca e decisa direzione della lotta da parte delle sole forze antifasciste dominate dall'unica preoccupazione di cacciare l'invasore dal suolo della patria e di restituire al popolo italiano la sua libertà. Le ragioni politiche che accomunano la mobilitazione totale del paese ad una impostazione rigorosamente antifascista del problema del governo sono state lumeggiate nell'articolo « Nè Quirinale nè Aventino, pubblicato nell'ultimo numero de *La rivoluzione socialista*, organo della nostra Federazione giovanile. Non torneremo quindi su questo argomento. Ci limitiamo a raccogliere dalla cronaca quotidiana il significativo episodio della nota intervista del Luogotenente; episodio che prova come gli istituti corresponsabili della dittatura fascista non esitino a sacrificare l'interesse nazionale pur di tentare di liberarsi dalle pesanti ipoteche che li schiacciano. La politica, diceva Lenin, non è aritmetica; e possiamo aggiungere che anche in aritmetica le somme a volte possono ridursi a sottrazioni. E che l'operazione politica compiutasi a Napoli si sia risolta in una sottrazione, ci pare difficile contestare, se si pon mente al disagio che essa ha provocato nei partiti che dirigono la lotta di liberazione nel territorio occupato dal nemico; partiti che come il nostro ricavano le loro impostazioni programmatiche non da pregiudiziali aprioristiche, ma dal contatto quotidiano con le forze vive che sono all'avanguardia della lotta. Se gli alleati avessero meglio compreso la profondità del desiderio e l'assoluta necessità di democrazia da cui il nostro paese è dominato, avrebbero valutato con maggiore obiettività il reale apporto che l'Italia è in grado di dare alla causa comune, e non avrebbero favorito, con interventi che le circostanze hanno dimostrato determinanti, una soluzione che turba sia pure temporaneamente un processo di rinnovamento e di rinascita, immettendo in esso elementi anomali che debbono invece essere francamente scartati. Tuttavia non pensiamo affatto che a

### UNANIMITA' DEL PARTITO

## Un ordine del giorno delle Sezioni dell'Italia settentrionale

In una città dell'Alta Italia si è riunito il convegno delle sezioni socialiste dell'Alta Italia. Fra gli altri argomenti esso ha discusso della situazione che si è creata con la formazione del nuovo gabinetto Badoglio ed all'unanimità ha votato il seguente ordine del giorno:

**Il convegno delle sezioni socialiste del Nord e del Centro; udito ed approvato il rapporto dell'Esecutivo Nazionale del Partito;**

**riservando fino a più ampia e precisa informazione il suo giudizio sulle condizioni in cui il consiglio delle sezioni socialiste del mezzogiorno ha autorizzato la partecipazione dei socialisti al governo di coalizione presieduto dal maresciallo Badoglio;**

**constata che il nuovo governo per la sua presidenza e la forma monarchica della sua investitura non corrisponde alla volontà espressa dal popolo e non realizza le condizioni poste dal comitato centrale di liberazione e da quello dell'Alta Italia per assumere il potere;**

**e mentre mantiene nei suoi confronti una posizione di autonomia non disgiunta dall'adesione alle misure che prenderà per intensificare lo sforzo bellico della nazione;**

**riafferma che fondamento e condizione della unità antifascista alla quale il Partito Socialista rimane fedele è la lotta energica e conseguente contro il nazi-fascismo e contro le istituzioni le forze gli interessi e gli uomini corresponsabili della ventennale dittatura mussoliniana e della guerra fascista e che devono essere inesorabilmente limati dal potere.**

**Mentre la guerra giunge alla sua fase critica e decisiva e sta per suonare l'ora della insurrezione popolare contro l'invasore e i suoi complici il Convegno addita ai socialisti ed ai lavoratori tutti il dovere di essere in prima fila nella lotta di liberazione e di sventare nello stesso tempo il tentativo della monarchia e delle forze del passato di eludere ancora una volta in nome e col pretesto della unità il problema della libertà che comporta una sola radicale soluzione: la Repubblica Socialista e il governo dei lavoratori nell'interesse dei lavoratori.**

Napoli sia avvenuta una frana che abbia sepolta la democrazia. Pensiamo invece che si tratti di un semplice slittamento, il quale ci prova però come il terreno su cui ci muoviamo sia infido e come necessiti un lavoro di restauro che lo rassodi e lo renda sicuro. Ci conforta in questa fiducia il consenso con cui il Partito accoglie le direttive della Direzione, intese a salvaguardare la possibilità di chiudere presto la parentesi aperta a Napoli e di dare al paese un governo integralmente antifascista, svincolato dalle forze corresponsabili della dittatura mussoliniana. Nulla è compromesso, se noi resteremo fermi nella posizione fissata dall'ultimo ordine del giorno. Nulla è compromesso se noi vivificheremo il patto di unità d'azione non adeguando meccanicamente le nostre posizioni a quelle dell'altro partito proletario, ma apportando alla causa comune il contributo delle nostre esperienze nella ricerca di una soluzione conforme alle esigenze solidali della guerra e della democrazia. Nulla è compromesso infine, se noi sapremo cementare l'unione di tutti i partiti antifascisti, unione più che mai indispensabile, come elemento di mediazione tra un governo che per la sua natura si trova parzialmente vincolato nella espressione delle esigenze democratiche della guerra di liberazione, e le forze che a questa esigenza vogliono dare libero corso. Questo delicato processo di rinnovamento, lungi dal distoglierci neppure un istante dal dovere imperioso di apporare al governo una cooperazione senza riserve sempre quando si tratti di potenziare lo sforzo bellico del paese, si inserisce nella coscienza che abbiamo profondissima, di servire così nel modo più efficace la sacra causa della guerra liberatrice.

## Rivoluzione dall'alto?

In un precedente articolo (*Avanti*, N. 15) abbiamo cercato di individuare nel dilemma « Amministrazione o rivoluzione » uno dei segni di riconoscimento essenziali che permettono, nell'attuale confusione delle lingue, di distinguere un partito progressista da un partito conservatore. Vorremmo cercare di chiarire questa volta in che senso si possa parlare oggi di rivoluzione, e quali siano le possibilità di movimenti di massa nei paesi che usciranno vinti e prostrati da questa guerra. Quando si parla di rivoluzione, allo stato attuale delle cose, bisogna tener conto di alcuni fattori che rendono la situazione presente profondamente diversa da quella che si era venuta creando alla fine della scorsa guerra. Allora gli stati vincitori, pur intromettendosi profondamente nella vita interna dei vinti dal punto di vista economico, finanziario, militare, li lasciarono però essenzialmente liberi di scegliere il regime interno che preferivano. Germania, Austria, Grecia, Polonia, Turchia, poterono compiere la loro evoluzione politica praticamente indisturbate; e solo la Russia dovette difendere la propria rivoluzione contro forze sostenute ed armate dalle potenze occidentali. Il principio del « non intervento » apparteneva alla morale politica dell'epoca intercorsa fra le due guerre; e furono i fascisti i primi a romperlo, in occasione della guerra spagnola. Oggi questo principio non vale assolutamente più; e benché si continui a parlare di autodecisione dei popoli, tutti sanno oramai con certezza che gli stati vincitori non lasceranno i vinti in balia di loro stessi nella crisi decisiva che si aprirà, anzi che si è già aperta, in questo scorcio della seconda guerra mondiale. L'esperienza fascista ha fatto tutti attenti all'influenza decisiva che può avere il regime interno di uno stato su tutto lo sviluppo politico del continente; i vincitori controlleranno molto da vicino le evoluzioni politiche dei vinti, in modo da impedire ritorni sciovinistici che mettano in pericolo il nuovo equilibrio. A questo si aggiunge la sensazione oramai diffusa nel pubblico che le varie ideologie non siano oramai più rappresentate dai vari partiti, con le loro grandi organizzazioni di massa, ma piuttosto degli stati che di esse si sono fatti paladini, in questa guerra tipicamente ideologica. Per l'uomo della strada, comunismo significa Russia, demo-

crazia significa America ed Inghilterra, fascismo Germania; e combattere per l'una o per l'altra di queste forme politiche significa, anche nella coscienza elementare delle masse, appoggiarsi all'uno o all'altro di quegli stati. Di ciò i vincitori stessi sono tanto consapevoli, che considerano spesso i partiti nei paesi vinti come pedine nel loro gioco internazionale, favorendo od osteggiando questa o quella combinazione, a seconda che lo comportino le esigenze della loro politica europea e mondiale.

Quando si parla di rivoluzione, oggi, bisogna dunque tener conto di questi fatti elementari. E' forse finita per sempre l'epoca dei grandi movimenti di massa, decisivi per la vita futura di un popolo, l'epoca romantica della rivoluzione come sollevamento di popolo in cui il fluttuare del favore popolare è decisivo per la vita di una nazione. Oggi gli elementi del gioco si sono allargati, i legami di interdipendenza tra il regime interno di un paese e l'assetto politico generale si sono moltiplicati. Ogni spostamento di equilibrio anche in un luogo periferico si ripercuote al centro, in modo che chi dirige la politica mondiale deve considerare la volontà espressa dalle masse popolari in un paese qualsiasi, non più come un fatto autonomo capace di sviluppo proprio, ma come un elemento di un gioco estremamente complesso, di cui gli convenga tenere tutte le fila saldamente in mano.

Dobbiamo concludere da tutto questo che, se ci sarà rivoluzione, sarà una rivoluzione dall'alto, voluta, anzi imposta dai vincitori? Dobbiamo malinconicamente rassegnarci a non aver più nulla da dire sul nostro destino, ad essere quasi pedine in un gioco di cui non è in nostro potere influenzare l'andamento? Dobbiamo limitare la nostra attività ad assecondare i disegni di quella potenza vincitrice a cui ci saremo accodati, considerando ogni evoluzione della sua politica come una direttiva cui non ci resti che adeguarci?

Non lo crediamo affatto. Crediamo anzi che l'opporsi a questa tendenza costituisca uno dei motivi essenziali di essere del nostro partito. Nel valutare la funzione dei movimenti di massa, e della libera espressione della volontà popolare nella crisi in cui ci stiamo inoltrando, è necessario tener conto del fatto che le stesse potenze vincitrici non hanno ancora affatto deciso quale sarà la linea politica che esse seguiranno riguardo ai problemi del dopoguerra. Le loro opinioni non sono affatto univoche a questo proposito, e nel loro stesso seno si agitano tendenze contrastanti: possiamo all'ingrosso ravvisare correnti reazionarie, imperialistiche, che tendono a ridurre i paesi vinti a semplici sfere d'influenza; e tendenze progressiste che si propongono di risolvere in modo radicale e definitivo tutte le contraddizioni sociali, economiche, nazionali, statali le quali hanno portato a questa guerra e condurrebbero alla perpetuazione del presente stato di marasma, qualora non venissero eliminate con un taglio netto.

E' in questo campo ancora incerto e oscillante che deve inserirsi in modo decisivo l'azione dei movimenti di massa, nell'attuale delicatissimo momento politico. E' per influire sull'opinione pubblica, sulle cancellerie sugli stati

### ERRATA - CORRIGE

Nella relazione dell'Esecutivo pubblicata nel numero precedente e precisamente a conclusione del capitolo: « La posizione dei socialisti di fronte alla Unione Sovietica » è stato omissivo per un errore di dattilografia il paragrafo seguente:

Applicata ai casi di Napoli, la concezione che il Partito Socialista ha delle interferenze fra la politica del governo di Mosca e quella della classe operaia italiana porta a questa conclusione: — che nel quadro della sua politica europea, Mosca aveva perfettamente il diritto di riconoscere il governo Badoglio (come infatti lo ha riconosciuto il 13 marzo) senza che per questo la classe operaia italiana dovesse capovolgere o modificare nei confronti di Badoglio la sua politica che, nel comizio indetto a Napoli il 15 marzo dai socialisti e dai comunisti, si era concretizzata nelle parole d'ordine: "Viva Badoglio! Via il re!"

# FRONTE INTERNO

## I comizi e le manifestazioni del nostro Partito

3 maggio

Il giorno 3 maggio, come abbiamo già accennato brevemente nel numero scorso, gruppi di patrioti organizzarono comizi in varie parti della città: al mattino nei quartieri Trionfale e Testaccio. Gli oratori illustrarono come l'attuale situazione di Roma sia imputabile unicamente ai nazifascisti, che tengono sotto incubi di feroci minacce e di arbitrare misure di massa di cittadini, i quali non vogliono saperne affatto di loro e della loro guerra, e che agli arresti, ai tormenti, ai martirii, tenuti gelosamente nascosti per timore dell'esasperazione del popolo, aggiungono l'affamamento di bambini e donne, con le continue e spudorate ruberie di quanto viene avviato alla città dalle varie parti d'Italia.

Nel quartiere Trionfale i comizi riuscirono egregiamente; tanto che la polizia italiana e tedesca intervennero nientedimeno che con autobombe e carri armati. Altri comizi minori si tennero in Prati, specie dinanzi ad alcuni forni.

Più tardi, sempre nella mattinata, un altro grande comizio si tenne a Tor di Nona, ove gli oratori ricevettero lusinghieri applausi da parte del popolo lavoratore della zona — mentre i ricchi acquirenti di borsa nera scapparono tutti come gallinelle terrorizzate —: si formò un corteo, che al canto di inni rivoluzionari, percorse alcune vie. Interventiva la polizia, il corteo si sciolse, ma si riformò più oltre: e non si osò disturbarlo.

Nel pomeriggio altri comizi si tennero nei quartieri Nomentano e Italia, anch'essi con buon successo. I tedeschi e i fascisti sono furanti.

### Il comizio del 14 maggio

Domènica 14 maggio il Partito Socialista ha tenuto un comizio in Trastevere dove un nostro aderente ha preso la parola ricordando la necessità di tenersi tutti compatti in vista dell'approssimarsi della guerra, in difesa delle nostre case, dei nostri cari.

I presenti si sono uniti ai nostri compagni al grido di: Viva il Socialismo!

Numerosi manifestini sono stati distribuiti.

### Altre proteste per il massacro di S. Callisto

Il giorno 24 aprile, nel trigésimo del massacro di S. Callisto, fu indetta dai patrioti una manifestazione di protesta passiva, invitando la popolazione ad astenersi dall'uscire per le strade dalle ore 17,30 pomeriggio. La polizia e i tedeschi ne furono avvertiti, e cercarono con tutti i mezzi, con ordini impartiti a cinematografi e ai caffè, e con voci false, di far fallire la manifestazione. Tuttavia la maggioranza dei negozi chiusero per le ore 17, e in alcuni quartieri la popolazione si ritirò nelle case, quasi al completo. Al mattino, in molte chiese furono celebrate messe in suffragio dei martiri.

### Guerra partigiana in Umbria

Negli ultimi giorni di marzo, fin verso i primi di aprile, i tedeschi vollero rastrellare alcune bande partigiane annidate sui monti di Norcia-Spoleto. Un'intera divisione, reduce dal fronte di Pescara, fu avviata sulla zona. Naturalmente i partigiani non poterono essere snidati; seguendo un abile piano difensivo, respinsero i tedeschi in un punto, dando tempo alle altre forze di ritirarsi in altra zona. I tedeschi hanno avuto perdite notevoli, dato il genere dell'operazione.

Come sempre, scambiando, per rabbia o per malvagità, o per idiozia congenita, le popolazioni locali con i ribelli, i tedeschi si sfogarono contro le cittadine e i ridenti paesetti della zona. Questa volta il triste tributo di sangue e di disperazione è stato pagato da Norcia, Cascia, Mallignano, Poggiodomo, Monteleone. Ovunque arresti, saccheggi, deportazioni, fucilazioni. Queste ultime, fatte o per vendetta privata, o per « ammonimento », secondo

sero stati in grado di attaccare essi contemporaneamente il nemico dall'Est, dal Sud, dall'Ovest e dal Nord, la partita sarebbe stata liquidata a loro vantaggio. Tutta la strategia degli alleati durante questi quattro anni non ha mirato ad altro che a rendere possibile l'esecuzione di questo piano con una genialità e pazienza mirabili essi sono riusciti a creare attraverso la strategia delle retrovie, applicata in proporzioni colossali, mai viste nella storia di tutte le guerre, le condizioni necessarie per operare questa pressione sul nemico da tutti i lati.

Quando scoccherà l'ora — e non crediamo di essere profeti ritenendola imminente — quando torrenti di armi e di armate attaccheranno contemporaneamente la Germania sul fronte dell'Est, sulle coste del Mare del Nord della Anica, dell'Atlantico, su quelle del Golfo del Leone e del Tirreno occidentale, sul fronte italiano e sulle coste dei Balcani, i popoli insorgenti potranno apprezzare in tutto il valore suo l'opera degli strateghi ancora ignoti che nel segreto, degli uffici di stato maggiore, di fronte alle improvvisazioni romantiche dei teorici del Blitzkrieg hanno tenuto fermo al classico canone che dai tempi del cecidone a quello di Churchill e Stalin ha dato la vittoria a chi ha saputo intenderlo e realizzarlo: la strategia delle retrovie.

maggiori: per mostrare ciò che può essere fatto e ciò che non può essere fatto. Un « no » deciso delle masse popolari e dei partiti che le rappresentano può essere oggi un elemento decisivo per far rivedere una situazione, per far mutare radicalmente un atteggiamento alle sfere dirigenti dei paesi che hanno in mano le fila del nostro destino. Per questo l'acquiescenza dei partiti alle pressioni esterne, nella recente crisi di Napoli, ha rappresentato, a nostro parere, non solo un gravissimo errore a proposito della questione contingente, ma il sintomo d'un errato modo di concepire la funzione dei movimenti di massa nell'attuale momento storico. Non crediamo che né l'Unione Sovietica, né la Gran Bretagna, né l'America siano così legate, nell'impostazione di tutta la loro politica internazionale, ad una soluzione monarchica in Italia, da non essere sensibili ad una chiara indicazione da parte della volontà popolare. Oseremo anzi dire che la proposta Ercoli, più che un « kase » riguardo ad un mutamento di rotta, doveva essere in re il ghiaccio, di uscire dalla morta gora delle sterili discussioni. E un rifiuto netto delle sterili discussioni. Ma un rifiuto netto della volontà popolare italiana non sarebbe certo stato sgradito ad Ercoli, che non ci risulta sia mai stato tenuto verso la monarchia e verso i suoi militari rappresentanti.

Ci si offriva insomma un'occasione di render conto a noi stessi e al mondo che la nostra volontà conta ancora qualche cosa nel giuoco internazionale. L'abbiamo lasciata sfuggire. Abbiamo preferito che la nostra sorte venisse decisa negli stati maggiori e nelle cancellerie. Tutto non è ancora perduto, e ciò che non è avvenuto a Napoli potrà essere fatto a Roma. Ma dobbiamo aver ben chiara la coscienza del fatto che un altro dei criteri atti a distinguere un partito progressista da un partito reazionario è la sua maggiore o minore volontà di « lasciarsi fare », di considerare il proprio compito come una semplice funzione di adeguamento ad una

volontà espressa da altri, o invece come un compito di indicazione alle potenze vincitrici della via giusta da seguire nel proprio paese.

Non illudiamoci di renderci cari ai vincitori ubbidendo ad ogni loro ordine, e di salvare poi la nostra patria strappando alcune meschine concessioni nelle discussioni diplomatiche ai tavoli verdi delle conferenze. Un paese martire come il nostro, ha una sola diplomazia: la volontà chiara, incrollabile del suo popolo intero, di non accettare alcuna soluzione che non significhi un rinnovamento dalle fondamenta dei principi stessi su cui si basa tutta la nostra convivenza civile.

### Un ordine del giorno del C. L. N.

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale in una sua recente riunione si è occupato della soluzione data a Napoli alla crisi governativa ed in proposito ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

**Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, di fronte alla costituzione del nuovo governo dell'Italia liberata;**

**pur constatando la diversità pubblicamente dichiarata di atteggiamenti dei vari partiti nei riguardi della soluzione raggiunta;**

**decide che tutti i partiti stretti e solidali nel Comitato cooperando con il governo ai fini della guerra di liberazione nazionale, nella certezza che lo sforzo comune consentirà di ottenere il riconoscimento dell'Italia come alleata delle potenze unite e di affrettare a liberazione del suolo nazionale.**

Roma, 5 maggio 1944.

## Strategia delle retrovie

Se i tedeschi hanno dato prova all'inizio di questa guerra di una evidente superiorità tattica sui loro avversari, se hanno anche nei confronti della Polonia e della Francia, dimostrato di possedere una tecnica strategica che, ispirata ai criteri di von Schlieffen esposti nel classico libro *Canne*, ha dato dei risultati sovverchianti dalla superiore strategia dei soliti sorprendenti, sono stati però nettamente tre grandi avversari, russi, inglesi e americani.

La strategia germanica è stata una strategia a corto respiro. In una guerra di porporzioni mondiali com'è quella che essi hanno scatenato la loro visione strategica si è limitata al quadro di un solo continente: l'Europa. Avendo la superiorità in questo settore essi hanno agito come se gli altri settori non esistessero, e dissolto, nella loro concezione, in se stesso e il problema fondamentale delle retrovie della irradiazione delle forze del centro (Germania) verso la periferia europea. Retrovie e fulero di irradiazione delle forze si sono così in un primo tempo dilatate progressivamente dal limite del territorio germanico a quello di gran parte dell'Europa centrale e occidentale in un seguito grandioso di vittorie che parevano distruggere la classica concezione delle retrovie per cui il fronte si appoggia al retroterra come il binario alla massicciata. Quanto più solida è la massicciata tanto più sicuro è il binario e tanto più alte sono le velocità consentite. Se in una guerra limitata alle nazioni europee il retroterra germanico poteva essere considerato sufficiente per resistere all'usura della pressione bellica è chiaro che, anche dilatato alle dimensioni dell'Europa centro-occidentale, diventava insufficiente nell'atto in cui la guerra assumeva proporzioni mondiali e investiva tutti i continenti del globo.

In una guerra intercontinentale le retrovie, anche per chi ha il dominio di un continente, non possono essere costituite che da altre masse continentali. E' quello che i tedeschi non hanno visto in tempo; è quello che gli strateghi inglesi hanno capito benissimo sino dal primo momento. La Germania, padrona dell'Europa, se avesse applicato correttamente la teoria classica delle retrovie avrebbe dovuto tempestivamente assicurarsi il dominio delle masse continentali periferiche, ossia il Medio Oriente, e l'Africa: il Medio Oriente innanzi tutto come quello che al punto di giunzione dei due continenti africano e asiatico avrebbe permesso un successivo investimento di queste masse periferiche.

L'operazione strategicamente più geniale di questa guerra non stata né l'occupazione fulminea della Norvegia a parte dei tedeschi e neppure quella, di tanto superiore alla prima per i rendimenti multipli che implicava, del Magreb da parte degli anglo-americani, ma la occupazione della Siria da parte degli inglesi. La superiorità indiscutibile della strategia inglese su quella tedesca assume un rilievo singolare nel fatto che mentre l'isola britannica

era sotto la minaccia di uno sbarco, lo stato maggiore inglese, pur dominato dalla preoccupazione maggiore di salvare l'Inghilterra, preparava in silenzio ed eseguiva con tempestività l'occupazione della Siria sbarrando così ai tedeschi con le vie del Medio Oriente le possibilità concrete di risolvere il problema delle retrovie intercontinentali. Due anni dopo gli alleati dovevano raccogliere il frutto di questa geniale concezione logorando gli avversari nel loro vano tentativo di attaccare un Egitto ormai invulnerabile e assaltandoli poi alle spalle attraverso l'Africa francese del Nord. L'occupazione della massa continentale africana era già in luce nell'occupazione del territorio apparentemente così insignificante della Siria; e con l'occupazione del Medio Oriente e dell'Africa il problema delle retrovie era definitivamente risolto a vantaggio degli alleati nell'atto stesso in cui la Germania era ridotta a teorizzare la fatale dottrina della *fortezza europea*, la più fallace di tutte le teorie strategiche, come sa chi in materia di forze ha meditato sulle profonde osservazioni di Machiavelli e sulla sorte di tutte le guerre difensive.

Il disperato tentativo di risolvere il problema con la marcia verso l'Est, frustrato dall'eroismo dell'esercito russo e dalla genialità dei suoi capi è stato il prezzo sanguinoso e rovinoso che la Germania ha pagato in pura perdita per riscattare l'errore della sua strategia nel sud e nel sud-ovest. utti sanno come questo tentativo sia fallito, e oggi la Germania si trova a dover affrontare l'urto finale in condizioni strategicamente disastrose. Dall'est puntano le armate rosse appoggiate alle retrovie asiatiche; dal sud le armate anglo-americane appoggiate alle retrovie africane; da nord-ovest ancora le armate anglo-americane avanti alle spalle le immense retrovie oceaniche e il continente americano. La Germania è stretta in un cerchio di ferro e questo cerchio di ferro si salda su masse continentali oceaniche che coprono quasi tutta la superficie del globo. Dal suo canto la Germania non dispone che delle immediate retrovie centro-occidentali europee appena sufficienti per una guerra di proporzioni continentali, nettamente insufficienti per una guerra di proporzioni intercontinentali. Il che vuol dire che sulla carta il problema strategico è risolto. Oggi non è più questione per la Germania che di tattica, vista l'impossibilità di rovesciare strategicamente la situazione, ma la buona tattica è sempre figlia della buona strategia e questi ci induce a credere che la tattica di realizzazione del secondo fronte sarà adeguata all'eccellenza della strategia che ne ha reso possibile la preparazione.

In un significativo discorso pronunciato all'inizio di questa guerra, Churchill diceva a un dipresso: la Germania può attaccarci all'Est e al Sud, all'Ovest e al Nord, ma non può far tutte queste cose contemporaneamente. Churchill adombrava con questa frase le insufficienze strategiche e tattiche della Germania lasciando intendere che qualora gli alleati fos-

canza di pane, ha attaccato vari forni: episodi del genere si sono verificati, dal giorno 21 aprile in avanti, in quasi tutti i quartieri: Trastevere, Testaccio, Trionfale, Prati, Italia, Nomentano, Celio, Borgo, Ponte, Colonna. Il 25 la polizia si vide costretta a piantonare i forni. In alcuni di questi forni sono state trovate ingenti scorte di farine fini, di zucchero e altro. Alcuni di essi avevano confezionato grissini e panini. Di tutti questi è stata presa nota. Si ha pure perfetta nota di quegli altri forni, che in questi momenti hanno l'impudenza di preparare dolci e altro per i tedeschi.

### Abolito oscuramento in alcune città

Nelle città di Forlì e di Ravenna, l'opera notturna dei GAP era giunta a tale grado di intensità, che le autorità nazifasciste hanno dovuto ordinare l'abolizione dell'oscuramento.

Niente da fare. La repubblica sociale mussoliniana non attacca.

### La Repubblica Sociale costretta a gettare la maschera

A dispetto dell'enorme apparato poliziesco siamo sempre più avvertiti della paura che ai nazifascisti incute la "spontanea adesione" alla Repubblica Sociale, imponenti masse operarie hanno saputo disertare il lavoro. Ed a celare la rabbia della sbiraglia hittero-mussoliniana non hanno certo servito le falsate cure dei partocipanti allo sciopero pubblicate dalla miserabile stampa al soldo del tedesco.

La banda che sgoverna agli ordini di Hitler ha accusato il colpo ed ha sfogato la sua ira con un nuovo decreto-forca. Si tratta di sei disposizioni emanate - appena finiti gli scioperi - dal Commissario Nazionale del Lavoro "in considerazione della necessità di riportare alla legalità - dice proprio così - le rappresentanze delle categorie lavoratrici all'ingruo di ogni interessata agitazione".

Con la prima di tali disposizioni "è fatto divieto a chiunque di assumere la rappresentanza di maestranze industriali" la cui tutela è di esclusiva competenza dei sindacati fascisti.

Con la seconda "è fatto divieto a qualsiasi datore di lavoro o dirigente o delegato di aziende di ricevere, ascoltare, trattare con commissioni o con singoli lavoratori", salvo che si tratti - quanta larghezza! - di questioni di carattere "strettamente individuale". Anche di queste però - quanta diffidenza! - dovrà essere informata "immediatamente la competente organizzazione (fascista) dei lavoratori".

Con ciò il Signor Commissario Nazionale del Lavoro:

confessa implicitamente che le maestranze hanno trovato modo - e noi ne siamo ben lieti - di discutere direttamente i loro interessi con i padroni, ignorando i giustamente disprezzati sindacati fascisti;

invita i datori di lavoro a fare la spia, cioè a denunciare quei loro dipendenti che si permettono di reclamare il riconoscimento dei loro diritti;

e rinnega, prima ancora che sia andata in vigore, una delle "basi programmatiche del nuovo stato repubblicano" rese note nel novembre scorso, e precisamente quella con la quale si riconoscevano solennemente le commissioni di fabbrica e si prometteva l'estensione delle prerogative di cui tali commissioni godevano.

Le altre disposizioni fanno divieto ai datori di lavoro di corrispondere retribuzioni, anticipi o prestiti ai lavoratori in sciopero; ordinano la chiusura delle mense e degli spacci aziendali durante gli scioperi; comminano licenziamenti e perdite di diritti acquisiti per dal lavoro; e poi - dulcis in fundo - dispongono l'arresto immediato e il deferimento al Tribunale speciale di tutti coloro - lavoratori e datori di lavoro - che trasgrediranno a tali disposizioni. Come si vede, un autentico parto della bile, dell'impotenza e della paura.

Inutile spiegare che gli operai hanno appreso queste minacce senza sgomentarsi, ben decisi a continuare ad odiare il fascismo, ben decisi a riprendere gli scioperi dove come e quando li riterranno opportuni ed utili, ben decisi a continuare la lotta fino a quando la marmaglia fascista sarà spazzata via per sempre dalla vita politica italiana. In questa lotta gli operai sanno di avere consenzienti i tecnici, e molti dirigenti di aziende guadagnati alla causa dei buoni patrioti. E il vecchio istrione di Predappio, condannato a rodersi nel rifugio dove si trova sorvegliato dagli sgherri di Hitler, può consolarsi - se ci riesce - continuando ad imbestiare contro gli italiani perché indegni - secondo lui - del suo genio e del suo cuore!

— Quanto ai datori di lavoro fascisti, che continuano ad ostacolare la lotta santamente patriottica di liberazione dell'Italia dal gioco fascista-nazista, verrà giorno in cui saranno chiamati a rispondere delle loro malefatte e del loro tradimento.

il barbaro gergo nazifascista, sono divenute, nella stampa fascista, fucilazioni di « sbandati »: alla viltà enorme di uccidere gli innocenti al posto di chi si vorrebbe ucciso, si aggiunge l'altra viltà di non voler riconoscere i nemici propri col loro nome: basterebbe questo per giudicarli!

I martiri sono questa volta quasi duecento.

### Milano mentre si approssimano le lotte decisive

Milano. - L'imminenza delle grandi e decisive operazioni militari, tiene le popolazioni in uno stato perpetuo di allarme.

Non è solo per la preoccupazione dei bombardamenti, ma soprattutto per la speranza di prossimi eventi decisivi sulle coste di Francia e forse anche sulle altre coste toscane e liguri che potrebbero anch'esse essere teatro di prossimi combattimenti.

La fiducia che la guerra volga al suo epilogo è generale e la città delle Cinque Giornate e degli scioperi del marzo pensa all'epilogo non come ad un evento che debba prodursi all'infuori di noi, non come ad un urto di eserciti stranieri su suolo italiano. No. Forse in nessuna città come Milano è forte la coscienza di un nostro compito nella guerra, di un compito di liberazione che ci imporrà molti sacrifici, ma che appare ai milanesi come la condizione del riscatto nazionale.

Fra le forze politiche che a Milano sono in linea per le prossime battaglie, quello del partito socialista sono anch'esse notevoli per numero, per qualità, per coesione. La tradizione socialista ha nelle maestranze operaie di Milano una solida base e forze nuove e giovani apportano ogni giorno alla tradizione il vigore di nuove esperienze.

Negli scioperi del marzo il ruolo dei socialisti nelle fabbriche e nei pubblici servizi, è stato sovente decisivo. I socialisti hanno discusso quando era tempo di discutere, sulla scelta del momento, sul carattere delle manifestazioni, sulle parole d'ordine da lanciare. Hanno agito con piena coscienza delle loro responsabilità quando si è trattato di agire. E da allora la loro posizione si è rafforzata.

Putropo l'organizzazione socialista ha ricevuto colpi molto duri e a San Vittore, al campo di concentramento di Carpi, nei campi di concentramento in Germania i nostri compagni sono numerosi. Né le perdite più dolorose sono quelle registrate a seguito dello sciopero, ma quelle dovute a casi di provocazione e di spionaggio.

Tutto ciò però fa parte degli inevitabili contraccolpi della reazione nazifascista e non scorgiamo la classe operaia.

L'Avanti! esce regolarmente e incontra largo successo. I quadri direttivi sono stati ricostituiti. La massa è al suo posto.

Nella crisi della guerra che si approssima Milano sarà al posto che le compete, un posto come sempre di avanguardia.

### L'imminente carestia a Roma

La situazione alimentare di Roma si avvia ormai, con moto difficilmente frenabile, verso la tragedia. Tedeschi e fascisti seguitano a rubare a man salva; c'è stato un ordine di libero ingresso di tutti gli alimentari in Roma, ma esso non viene rispettato neppure dagli addetti ai posti di blocco; il poco che riesce ad arrivare a questi posti, dopo essere sfuggito alle insidie dei nazifascisti, diviene di giorno in giorno più insufficiente, per l'esaurirsi delle scorte.

Il comportamento nazifascista risulta tanto più obbrobrioso, quando lo si ponga a confronto con quello dei partigiani, i quali hanno accordato salvacondotto a tutti i mezzi di rifornimento della città. Gli episodi si potrebbero citare ormai a centinaia, e ci asteniamo qui dal farlo, per evidenti ragioni.

E' noto poi che da quando i tedeschi hanno usato otto autotreni del Vaticano per trasporti di proprio materiale — autotreni che furono tutti distrutti dall'aviazione americana, la quale aveva saputo della magagna — anche i trasporti organizzati dal Vaticano sono considerati con sospetto da parte anglo-americana.

Intanto la popolazione romana, per la man-

## SOTTOSCRIZIONI

Pro AVANTI!

6<sup>a</sup> Zona - M.E.C.A.L., quarto versamento: Raccolte fra compagni, L. 625; un ex ferragiere, 100; fra compagni ed amici Ministero delle Finanze, 29; elenco, 230; bancari, 50; un compagno ritornato da Parigi, 50; un Sanlorenzi, 10; una guardia di finanza, 10 — Totale L. 1080.

1<sup>a</sup> Zona: Settore T., 330; Settore M. M., 60; Settore P. C., 25; B. R., 100; Raccolte da una compagna: U. G., 50; G. C., 100; L. C., 100; E. C., 200; M. R., 25; N. C., 25; N. Z., 50; N. R., 50; R. C., 100; N. P., 100. — Totale L. 1315.

1<sup>a</sup> Zona: Compagni Borgo Prati, 370.  
1<sup>a</sup> Zona: Compagni Trionfale, 50.  
1<sup>a</sup> Zona: P. d'Armi (fornai Trionfale, 43; Calcheo e Zoentini, 30; Fiore, 10; Toscano, 50; Lavoratori Mensa, 300). — Totale L. 433.  
Alcuni portieri: L. 120.

Errata corrige dell'ultimo marzo: Prati, lire 260 e non 26.

Pro ASSISTENZA:  
N. 1: L. 10.000; N. 2: L. 20.000; N. 3: L. 5.000. — Totale L. 35.000.

Pro MARTIRI del 24 marzo:  
Riparto: L. 10.000; Raccolte da V. A.: L. 282; Raccolte da G. M. G.: L. 5.000. — Totale L. 15.282.

Errata corrige: La sottoscrizione è stata aperta dal giornale Avanti con L. 10.000 anziché dal Partito con L. 5.000, come figurava nel numero precedente.

Da A. e C. ed amici all'opera del giornale Avanti L. 50.